

che giorno è

È il giorno in cui il governatore della Banca d'Italia ripete agli italiani che il «miracolo» è vicino. Parla a Roma Antonio Fazio e lancia messaggi di ottimismo. Perché il peggio è passato, l'economia italiana ha imboccato la via giusta, la ripresa è alle porte. I benefici, dice il governatore, si vedranno già l'anno prossimo. Ma è anche lo stesso giorno in cui a Cernobio Gianni Agnelli raffredda gli entusiasmi. Il senatore a vita non vede «miracoli imminenti». Perché, spiega, la «ripresa internazionale a breve è una speranza da posticipare e il rallentamento una realtà da affrontare». Chi avrà ragione? Fazio, Tremonti (l'uomo del miracolo del buco), Agnelli?

È il giorno in cui Bossi accusa la sinistra per le rapine nelle villette. Una volta c'erano i comunisti che mangiavano i bambini. Ora c'è la sinistra che è «complice» dei delinquenti. E si perché il ministro per le Riforme non ha dubbi: le rapine nelle villette del Nordest sono da addebitare alla sinistra. La quale con una legge «troppo permissiva in materia di immigrazione», ha creato le condizioni per far crescere la criminalità. La polizia non ha ancora fermato nessuno, gli autori delle rapine nelle villette non hanno nomi e volti. Ma il ministro di Berlusconi ha già fatto le sue indagini, ha individuato i colpevoli. Forse la Lega organizzerà presto una fiaccolata contro gli immigrati. Non avevano fatto così anche a Novi Ligure?

È il giorno in cui la Fao risponde per le rime al governo Berlusconi. Mentre continua la telenovela sulla sede per il vertice sulla fame nel mondo (Fiuggi, Rimini, San Giovanni Rotondo...) la Fao spiega al governo italiano che quando si tratta con un organismo internazionale bisogna saper misurare le parole. È al ministro Pisanu che dice: spetta all'Italia stabilire la sede del vertice e noi abbiamo detto no a Roma. Replica Diouf, direttore generale della Fao: «Rispetto la sovranità dell'Italia, ma anche quella dei 178 stati membri della Fao» che avevano scelto Roma. E la parola finale la potrà quindi dire solo il Consiglio della Fao. E Diouf ripete: «Non escludo che si possa scegliere Roma».

È il giorno in cui sempre Umberto Bossi chiede le immediate dimissioni di Zaccaria. Perché? Tutta colpa di Blob che, dice il ministro di Berlusconi, «ha trasmesso scene di pornografia tra due lesbiche alle 20,30, orario in cui i bambini e le famiglie sono davanti al video». Vero. Solo che quelle scene Blob le ha prese da Canale5 che le ha mandate in onda intorno alle ore 15. Cosa farà ora il ministro Bossi? Protesterà contro il suo premier? Chiederà conto a Berlusconi?

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

AVVISO AI LETTORI
Dal 1° settembre la redazione di Milano dell'Unità si trasferisce provvisoriamente in via Forzezza, 27 20126 Milano
Telefono: 02.255351
Fax: 02.2553540

i tg di ieri

Studio Aperto: Al Circeo, massacrata a colpi di vanga, lo scrittore confessa

Fazio: «Il peggio è passato», Agnelli: «La ripresa solo nel 2002». Fazio: «Con la pace sociale nuovo sviluppo».	La spinta di Agnelli. Da Cernobio l'Avvocato critica l'evocazione della piazza e preme per le pensioni e i licenziamenti. Sindacati in allarme.	I no di Bossi. «No ai licenziamenti e ai tagli alle pensioni, dice Bossi, ma nessun accordo con Fini». L'Ulivo attacca: a rischio la campagna referendaria.	Le decisioni di oggi del Consiglio dei ministri. Il nuovo vertice della protezione civile e un piano urgente da attuare contro la criminalità.	Rapina di Casoria, Stefano fu ucciso da un minore. Quattro ragazzi di Afragola, tutti incensurati, arrestati per la rapina.	Una notte coi banditi. A Piacenza una famiglia ostaggio di tre albanesi armati di cacciavite.	Fazio ottimista, Agnelli meno. Continua la bufera in Borsa, sotto tiro ancora i titoli tecnologici.
Borse ancora giù. Milano ai livelli del '98. Tronchetti: piano di rilancio Olivetti-Telecom.	Sbagliato vendere. Tronchetti si rivolge agli azionisti dopo la débacle in Borsa.	Rapine: leggi più severe. Due vertici a Brescia e a Vicenza. Pene più severe per la violenza negli stadi.	Pace difficile. Protesta contro il governo mondiale sul razzismo, il ruolo dell'Italia per fermare la violenza nei territori. Intervista a Peres.	Aids, pronto vaccino italiano: tra un anno test sull'uomo. Comincia in G.B. la produzione del vaccino messo a punto dalla ricercatrice Barbara Enssli.	Delitto del Circeo. Massacrata a colpi di vanga. Lo scrittore-sceneggiatore Francesco Tato confessa: ma non volevo ucciderla.	Peres-Arafat, appuntamento a Gaza. Si riapre uno spiraglio di dialogo dopo l'annuncio di Peres.
G8, Scajola: connivenza tra violenti e antiglobal. Il ministro davanti alla commissione d'inchiesta parlamentare.	G8, sfilano i ministri. Bianco si difende ma Dini lo rimprovera. L'ex prefetto Gianni accusa lui. De Ruggerio critica i Servizi.	Imperativo Europa. Il presidente del Senato Pera contro l'euroscetticismo.	Festival di Venezia. Alla vigilia dell'assegnazione del Leone d'oro.	Protezione civile. Finisce per decreto l'era Barberi. Via l'Agenzia.	Facciamo il terremoto. E un milione di bambini saltano tutti insieme. In Inghilterra, i risultati degli scienziati tra due settimane.	Caccia, inseguimenti e catture. Assalti alle ville: è caccia alle bande di rapinatori. Catturato dopo un inseguimento nel Bergamasco un ucraino. Vertici a Brescia e Vicenza.
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La 7

Fazio vede ancora il miracolo

«Il peggio è passato, ma servono riforme strutturali con la collaborazione sociale»

Bianca Di Giovanni

ROMA Antonio Fazio ci riprova. Come aveva già fatto nelle considerazioni finali del 31 maggio (prima uscita pubblica dell'era Berlusconi), anche ieri ha parlato di crescita dietro l'angolo, di crisi superata, di rinascita imminente del sistema Paese. Insomma, ha cosparso ottimismo come si fa con l'incenso. Ma stavolta è davvero dura: le Borse precipitano (e non si fermano neanche dopo le parole rassicuranti del Governatore di Bankitalia, evidente che ci credono poco), la locomotiva tedesca è ferma, per non parlare di Usa e Giappone. Quanto all'Italia rispetto a tre mesi fa c'è di mezzo un agosto di fuoco, incendiato proprio dal «suggeritore» di Palazzo Koch, dunque risulta assai difficile pretendere come fa Fazio un abbraccio fraterno tra forze sociali in attesa del miracolo. Così l'«incenso» non impregna l'atmosfera: in altre parole, alle indicazioni di Fazio sembra non credere nessuno, né mercati, né imprenditori.

L'occasione per ripetere il copione (con tanto di «inno» alle riforme strutturali, altra parola magica usata dal nuovo esecutivo) è il convegno organizzato da Bankitalia sui cicli economici nell'area euro. La congiuntura mondiale induce alla cautela. Fazio lo sa bene, tant'è che non «scivola» su parole altisonanti quali boom o miracolo. In ogni caso per il Governatore il peggio è alle spalle. Il numero uno di Bankitalia è convinto che alla fine del 2001 la crescita del prodotto interno lordo



sarà sicuramente superiore all'1,7% medio registrato nella prima parte dell'anno. «Emergono - dichiara - segnali di miglioramento delle prospettive economiche. Secondo indicazioni recenti, la fase più negativa del ciclo nelle principali economie dell'area (euro, ndr) sembra in via di superamento». Per quanto riguarda l'Italia, Fazio osserva che la pro-

duzione industriale è in ripresa, dopo essere colata a picco in aprile. Il mese dopo, quello del cambiamento (di governo) avrebbe segnato la virata verso la ripresa, che si sarebbe rafforzata in luglio e agosto. «Gli ordinativi attesi dalle industrie manifatturiere tendono ad aumentare», continua il Governatore aggiungendo a piccole dosi «gocce» di ri-

presa in uno scenario che nel frattempo frana. Ma Fazio non si ferma. «L'indicatore ciclico dell'economia italiana elaborato dalla Banca d'Italia e dall'Isae - aggiunge - che anticipa le tendenze a 5-6 mesi, è tornato a giugno, dopo circa un anno, a segnalare un possibile ravvicinarsi dell'attività. L'aumento delle esportazioni continua a sopravanza-

re quello delle importazioni». Una volta disseminati i tasselli di «buonumore», arriva la conclusione intonata alla ripresa. «Se si ipotizzasse nella seconda parte dell'anno un'invarianza del prodotto sui livelli raggiunti nel secondo trimestre - argomenta il Governatore - l'incremento medio annuo risulterebbe nel 2001 pari all'1,7%. Secondo le indi-

Crescono le entrate Debito a livelli record

ROMA Nei sette primi mesi del 2001, le entrate tributarie sono ammontate a 339.577 miliardi di lire, in aumento di circa 20.000 mld rispetto al periodo gennaio-luglio 2000 quando furono incassati 319.958 miliardi di lire. E quanto emerge dal bollettino statistico della Banca d'Italia. Nel solo mese di luglio le entrate sono ammontate a 89.156 miliardi contro i 62.744. L'Istituto di via Nazionale conferma così il buon andamento del gettito al centro di una polemica nei giorni scorsi tra l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco (che sosteneva che andavano bene) e l'attuale ministro dell'Economia Giulio Tremonti, più prudente. Continua invece a crescere il debito pubblico: sempre secondo il bollettino di Bankitalia a giugno il debito delle Amministrazioni pubbliche si attesta a 2.599.488 miliardi di lire rispetto ai 2.591.803 mld del mese di maggio.

cazioni congiunturali, tuttavia, l'attività economica tende ad accelerare nel secondo semestre. Il tasso di crescita del prodotto nell'annoprebbe risultare nettamente più favorevole. La ripresa dovrà esplicare pienamente i suoi effetti nel prossimo anno».

Condizionali a parte, un dato è certo: si è comunque assai lontani da quella crescita del 2,4% indicata nel Dpef di giugno, che Giulio Tremonti dovrà sicuramente rivedere al ribasso. Altra certezza: sarà assai difficile aggantare un Pil del 3% nel 2002. Tutte cose che sindacato e opposizione continuano a ripetere ormai da settimane. Ma il Governatore non cambia registro, anzi, continua a suonare sempre lo stesso spartito. Così arriva l'esortazione finale a industriali e sindacati. Ai primi il Governatore invia l'invito a «saper cogliere con prontezza le opportunità offerte dall'aumento della domanda, attraverso piani di investimento adeguati per la quantità e per la qualità». Per i secondi il messaggio è meno esplicito, ma comunque chiaro. «Solo in un clima di collaborazione - dichiara - tra le forze sociali favorirà l'avvio di una nuova fase di sviluppo dell'economia e dell'occupazione». Tutto vero e sicuramente auspicabile, se solo fosse vero. Ma certo è assai difficile credere agli appelli alla pace sociale lanciati proprio dallo stesso pulpito da cui è arrivata solo pochi giorni fa la richiesta di revisione dei licenziamenti per giusta causa. Insomma, non è bello chiedere la pacificazione volontaria dopo aver dichiarato la guerra.

Il presidente dell'Inps preoccupato per l'intenzione di far salire troppo la quota dei Fondi. «L'anzianità? Non è un problema»

Paci: se sale al 40% la previdenza integrativa, ceti deboli senza pensione

Raul Wittenberg

ROMA La questione delle pensioni di anzianità è secondaria, il vero problema che abbiamo di fronte è l'opportunità o meno di compiere una operazione chirurgica sul sistema. Quella di affidare ai Fondi pensione il 40% della spesa previdenziale invece del 5% attuale. In questo caso i Fondi non saranno più integrativi ma diventeranno uno dei due cardini della previdenza. Dobbiamo però sapere che questo secondo cardine garantirà i lavoratori che sono già garantiti, dipendenti a tempo pieno e/o con redditi piuttosto elevati, mentre la previdenza pubblica coprirà le esigenze minime dei meno abbienti. In grossa sintesi, questo è il concetto con cui il presidente dell'Inps Massimo Paci vuole attirare l'attenzione delle forze politiche e sociali sull'aspetto veramente importante di una eventuale riforma pensionistica. E cioè fino a che punto deve arrivare l'espansione della previdenza privata, che peraltro tutti vogliono sviluppare, compresi i sin-

Cambierebbe il sistema ad esclusivo beneficio dei ceti più abbienti e meglio organizzati

“ La riforma sta dando effetti. Si è alzata l'età della pensione

Però, professore, dopo le dichiarazioni di Fini è ripresa la polemica sulle pensioni di anzianità.

«Veramente anch'io come altri ritengo che il vicepresidente del Consiglio sia stato un po' tradito dal titolo alla sua intervista. Comunemente la questione ha la sua importanza, se non altro perché riguarda intere generazioni di lavoratori dipendenti privati e pubblici. Si tratta di un nervo scoperto nella società, è auspicabile un largo consenso per mettervi mano. Il governo ne appare consapevole, e almeno nelle affermazioni del ministro del Lavoro non sembra intenzionato a prendere di petto la questione».

Ma è poi vero che esiste come problema, nel senso che la riforma del '95 non è riuscita a frenare il pensionamento anticipato?

«Per noi all'Inps la riforma Dini sta funzionando, sta provocando un spontaneo innalzamento dell'età media di pensionamento. Da anni ormai il numero dei lavoratori che va in pensione di

anzianità è inferiore alle nostre previsioni. E quando noi formuliamo queste previsioni, sottoposte ad un monitoraggio mensile, ci basiamo sui lavoratori che in un determinato periodo raggiungono i requisiti per la pensione anticipata in termini di età e di anzianità contributiva. Inoltre da quello che leggo sui giornali anche la Commissione Brambilla istituita in occasione della verifica con le forze sociali, sta constatando che il programma dei risparmi previsti dalla legge 335 è stato rispettato. Come economista posso anche dire che è meglio anticipare la fine della transizio-

ne verso il sistema riformato dalla legge Dini; come sociologo direi di no, misurando i benefici in termini di spesa pubblica con i costi sociali di una simile operazione».

Tuttavia la tendenza della spesa previdenziale è in crescita, non le pare?

«Per quanto ci riguarda come Inps in questi ultimi anni la spesa appare stabilizzata. Non c'è un problema di risanamento del sistema previdenziale, se la crisi demografica provocherà qualche sfondamento rispetto alle previsioni, basterà qualche correzione. E infatti non è qui la posta in

“ La previdenza pubblica non può subire un ridimensionamento

Dov'è, invece?

«La vera sfida che sta di fronte a noi riguarda l'opportunità di innovare radicalmente il sistema, trasformando la previdenza privata da integrativa, ad un secondo importante pilastro della sistema pensionistico italiano. Attualmente si calcola che la previdenza pubblica obbligatoria a ripartizione rappresenta il 95% della spesa previdenziale, quella integrativa il 5%. Secondo recenti affermazioni della Confindustria i Fondi pensione dovrebbero espandersi fino ad assorbire il 40% della spesa».

«Avremmo un sistema del tutto diverso da quello attuale, in cui la previdenza privata rischia di essere ad esclusivo beneficio dei ceti più abbienti o meglio organizzati. Io ho sempre sostenuto la necessità di sistema integrativo più forte, ma come presidente di un istituto che amministra la previdenza pubblica, non posso certo essere d'accordo su un suo ridimensionamento così pesante».

La riforma Dini del '95 funziona Lo dice anche la commissione Brambilla

ROMA Abolire le pensioni di anzianità? Già fatto. Curiosamente chi sostiene che vanno abolite dimentica che l'8 agosto 1995 il popolo sovrano attraverso il Parlamento ha compiuto questa scelta approvando la riforma Dini che per l'appuntosopprime questo istituto. Naturalmente lo fa gradualmente, come sempre in materia di pensioni. Ma dal 2008 nessuno potrà ritirarsi dal lavoro con meno di 40 anni di contributi o 57 anni di età, che guarda caso è il requisito anagrafico minimo (con una pensione equivalente) per il pensionamento flessibile previsto dal sistema riformato

Oggi queste uscite sono ancora possibili a 55-56 anni di età o 37 di contributi, ma per esempio l'età sale a 57 già dall'anno prossimo nel settore privato. Siamo dunque alla fine della transizione, i più informati parlano infatti di una eventuale accelerazione, che sarebbe giustificata da una impennata della spesa. Ma l'impennata non c'è. La Commissione Brambilla istituita per verificarlo lo ha constatato, calcolando l'effetto delle norme del '95 se fossero state applicate dal 1989 al 1995, su chi è andato in pensione. Molti non avrebbero potuto farlo, e dunque il risparmio promesso dalla riforma si è verificato.

r.w.

L'aliquota del 32,7% non si taglia: prima verificiamo se gli obiettivi di crescita del governo verranno raggiunti